

Lo scrittore cileno presenta in Italia il suo nuovo libro

Sepúlveda: «Coraggio e fantasia, la sinistra guardi a Gramsci»

L'INTERVISTA

Luis Sepúlveda faceva parte della scorta di Allende, il golpe dell'11 settembre 1973 l'ha marchiato a fuoco. Ha conosciuto la dittatura, la galera, l'esilio, ha tenuto in tasca l'orribile «passaporto bianco» dell'apolide. Dopo il *vis-à-vis* con la cruda realtà e il fascismo, continua ancora a combattere e a scrivere fiabe. Ha molti nipoti, «Sei!» dice sorridendo.

L'ultima a solcare i mari della letteratura, la "Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa" (Guanda), è una sorta di prequel di "Moby Dick". Ma soprattutto l'occasione per mettere in scena un animale ribelle, un leggendario difensore di balene: «La leggenda è una forma di spiritualità», dice. «Le fiabe sono un genere letterario per tutti, non solo per i bambini. E sono una grande metafora, che permette di umanizzare gli animali e capire meglio gli umani. Inoltre amo la scrittura con una grande dose di poesia».

«Si racconta - scrive Sepúlveda - che il 20 novembre 1820 nelle acque dell'Oceano Pacifico, lungo la costa del Cile, davanti all'Isola Mocha, un grande capodoglio bianco attaccò e affondò la baleniera Essex, salpata dal porto di Nantucket, nell'Atlantico settentrionale, quindici mesi

prima del naufragio. Si racconta che l'enorme capodoglio bianco attaccò la Essex perché i ramponieri avevano ucciso una balena femmina e il suo piccolo. Si racconta che furono necessarie varie navi per riuscire finalmente a catturare il grande capodoglio bianco chiamato Mocha Dick [...]. La testimonianza dei superstiti della Essex, confermata dagli altri balenieri che avevano visto il grande cetaceo, permise qualche tempo dopo a un doganiere di nome Herman Melville di scrivere "Moby Dick"».

Sepúlveda, è un omaggio a Melville?

«Indirettamente. Nel suo capolavoro, da lettore, mi è sempre sembrato che qualcosa non fosse abbastanza presente: la balena».

La sua balena è consapevole e combattente.

«Sì, da quieto abitante del mare, dopo aver conosciuto gli umani (l'unica specie che fa guerra ai propri simili), rompe il silenzio e si ribella. Vede le baleniere e gli arpioni, dialoga con un bambino della Gente del Mare, i Lafkenche, che trattano le balene con rispetto, che hanno un patto con loro».

I Lafkenche sono di etnia mapuche: cosa succede agli indigeni «sotto il cielo grigio del Sud del Mondo»?

«Il genocidio e la guerra continuano: pochi giorni fa è stato ucciso a sangue freddo dalla polizia cilena un giova-

ne attivista, Camillo Catrillanca. Oggi i Mapuche sono quasi il 20 per cento della popolazione cilena, chiedono la restituzione delle terre che appartenevano loro da sempre. L'unica risposta dello Stato cileno è la repressione. Ma sono un popolo resistente, continueranno a combattere».

A cosa bisogna ribellarsi oggi?

«Al conformismo, al pensiero che le profonde ingiustizie del sistema neoliberista - milioni di persone abbandonate alla miseria e a una vita precaria - siano normali. La precarietà del lavoro

e del salario, della pensione, dell'educazione e della sanità non sono normali. È il sistema economico che non funziona. La grande sfida è immaginarne uno migliore. Pensare che il mercato sia un grande regolatore, che più libertà di mercato significhi più democrazia, è sbagliato. Crescono non gli interessi generali, ma quelli di una minoranza».

A proposito, come sta la sinistra?

«Dopo il crollo del muro di Berlino ha perso in parte i riferimenti. Deve rinnovarsi, affrontare nuovi problemi senza le vecchie ricette. Contro la speculazione economica l'arma dello sciopero è debolissima, come gli Stati. La sinistra mondiale deve fare uno sforzo immaginativo,

elaborare un progetto di riforma e appellarsi al popolo:

nuove idee e più partecipazione. Gramsci era l'intellettuale più attivo e coraggioso di tutta la sinistra: non era disciplinato, aveva una curiosità enorme, lottava contro l'indifferenza».

Domani [oggi per chi legge, ndr] lei tornerà nella città di Gramsci [ride]. Conosce "Santiago, Italia", il documentario di Nanni Moretti sull'ambasciata italiana nei giorni del golpe, in programma al Torino Film Festival?

«Non lo sapevo. Ho una grande ammirazione per Nanni Moretti e sono molto curioso. La prossima generazione dovrà lottare per la giustizia sociale, ma dovrà avere la capacità di uno sforzo rivoluzionario e immaginativo».

Come vede il futuro?

«Con grande speranza: i giovani sanno scendere in

strada a protestare e trasformarsi in movimento. In Germania crescono i nuovi Verdi, in loro vedo il desiderio di fare una politica seria, di lungo periodo, con responsabilità pubbliche».

Più onestà e più concretezza?

«Essere di sinistra significa essere onesti. Come Mujica, che quando è diventato presidente dell'Uruguay ha avuto la saggezza e l'onestà di spiegare al popolo di essere contro il capitalismo ma di non avere ricette facili o populiste. La rivoluzione è un bellissimo sogno, ma bisogna essere concreti. L'unica forma per manifestarsi uomo di sinistra è avere un'etica rigorosa, così la vedo anche per me stesso. Altrimenti sarei solo un ciarlano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUIS SEPÚLVEDA

SCRITTORE E ATTIVISTA

«In Cile i Mapuche reclamano le loro terre. L'unica risposta dello Stato è stata la repressione»

«Bisogna ribellarsi al pensiero che siano considerate normali le ingiustizie del sistema neoliberista»

«La rivoluzione è un bellissimo sogno, ma contro il capitalismo non ci sono ricette facili o populiste»



"Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa", Guanda (107 pagine, 14 euro)



Luis Sepúlveda è nato a Ovalle, in Cile, 69 anni fa

SYNCSTUDIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688